

Sulle tracce della cartografia sviluppata nel mondo romano e tardo antico

“Mappa dicitur forma
Inde est Mappa Mundi
Id est Foma Mundi”

Testo del Mappamondo di Hereford

Claudio Tolomeo e la scienza cartografica

Gli approcci a un sistema impostato sulla razionalizzazione degli eventi e delle cause che da questi derivano, come si è visto, emergono da ogni dove della letteratura prodotta a partire dall'epoca interposta all'anno zero¹ in associazione, come nel caso delle rappresentazioni cartografiche, a una sorta di strumentalizzazione delle conoscenze acquisite. Tale sistema induce gli studiosi a effettuare analisi sempre più dettagliate e puntuali tanto che, nel settore della geografia, il periodo che culmina nel II sec. d.C. con l'opera di Tolomeo viene spesso definito quale epoca della 'geografia matematica'².

Nella generalità, il primo studioso che appare inquadrato entro tale definizione è Marino di Tiro. Poco più vecchio di Tolomeo e originario delle terre fenicie³, Marino, di cui sono assai scarse le notizie bibliografiche, viene indicato quale maestro di Tolomeo spesso in associazione alle informazioni particolarmente critiche fornite dallo stesso studioso alessandrino. In ragione di ciò, letture analitiche del testo geografico di Tolomeo e, per lo più, svolte in epoca recente pongono l'accento su almeno un lavoro⁴ di 'geografia' di Marino. Lavoro scientifico e, secondo alcuni moderni critici, contenente una mappa, prodotto in anni precedenti a quelli che vedono l'operato del geografo alessandrino.

Il ricorso all'analisi del testo si rende necessario in quanto Tolomeo, pur dichiarando⁵ già dall'inizio della sua opera geografica che tratterà in primo luogo delle correzioni alla mappa del mondo, segue dicendo che Marino non ha mai disegnato una mappa per illustrare le sue latitudini e longitudini⁶; frase, questa, a cui fa seguito l'indicazione secondo cui “Marino sembra essere il più recente studioso di geografia avendo applicato grande entusiasmo in tale settore”⁷. Tolomeo, infine, conclude la trattazione dei temi contenuti nel primo libro della sua opera affermando che il lavoro di Marino risulta, in larga parte, troppo